

Le ricchezze dell'India in una relazione del gesuita Ippolito Desideri (1684-1733)

I missionari e i mercanti, assieme ai soldati, furono gli agenti della penetrazione europea in Asia. Ippolito Desideri, gesuita e missionario cattolico in Tibet, racconta in questo documento la prosperità dell'India così come la penetrazione delle compagnie commerciali inglesi e olandesi. Il grande trasferimento di ricchezze operatosi dall'Europa (e dall'America) all'Asia durante l'età moderna è acutamente sottolineato dal missionario italiano, il quale bene coglie come fosse alta la richiesta di prodotti asiatici nei mercati europei, domanda senza la quale non si spiegherebbero le ragioni per le quali era «così frenetica la nostra Europa in ispogliarsi, come ogni anno fa, della più gran parte de' suoi nervi, voglio dir delle sue ricchezze, per inviarle con tanta avidità e con tanti rischi a tante parti dell'India».

La città di Pattnà era anticamente la primaria città del regno di Behar ed è in oggi una delle più considerabili del Mogol e capo d'una Subadari, o grossa provincia del medesimo imperio. In essa risiede, oltre molti altri ministri, un gran governor di provincia che sempre è uno de' principali Omrà o sia grandi di quella corte. Oltre il tribunale del governatore vi è anche quello del suo Divàn, cioè del suo luogotenente; v'è quello del Padschiai Divàn, cioè del depositario provveditor e fiscale imperiale; v'è quello del Cotuval, che vuoi dir del giudice civile e criminale; v'è l'altro del Sader, ch'equivale in certo modo a quello de' nostri vescovi; e v'è finalmente l'altro autorevolissimo del Kazi che vien a esser corrispondente al tribunale de' nostri inquisitori, ma con più ampiezza di diverse giurisdizioni. Si trovano ancora in detta città varij Omrà, o vogliam dir principi di quel mogolese imperio, parte naturali del luogo e parte in diversi uffizj. Vi son ancora varij Giamà-dar che vuoi dir prefetti di molte truppe di cavalleria, brigadieri e marescialli, ma di reggimenti che tengono sempre in piedi a proprie spese per aiutar l'imperator o il governatore nelle loro occorrenze o per accorrer in sussidio di chi li richieda. Vi sono ancora molti Giaghir-dar e molti Zamidar, cioè molti feudatarij, conti e marchesi; e infine molti Mansebdar dell'imperatore, cioè molti alfieri, colonelli, tenenti e simili ufficiali pensionarij e grossamente stipendiati dell'imperatore.

Hanno in Pattnà grossissime fattorie, magnificientissime abitazioni e ricchissimi magazzini sia la Compagnia d'Oriente della nazione olandese, come ancora la Compagnia dell'Indie della nazione inglese. Tanto gli uni quanto gli altri stanno con grandissima sontuosità e magnificenza e quasi gareggiano con lo splendor e magnificenza de' sopradetti Omrà. Il loro negozio principale in Pattnà, specialmente degli Olandesi, è la compra dell'Afim, o vogliam dir dell'oppio, e del salpetra e la compra e fabbrica insieme delle tele dipinte dell'Indie. Il guadagno annuo che ciascuna di queste due nazioni dà alla città e vicinanza di Pattnà ascende a molte centinaia di migliaia di scudi. Nel decorso dell'anno a' suoi tempi e stagioni vanno comprando, preparando e rammassando ne' loro magazzini le sopradette mercanzie e in agosto partono da Bengala le loro flotte e armate che per il Gange si spediscono a Pattnà per il trasporto delle medesime. Anticamente inviavano da Bengala la sola flotta di navi e di barche da carico, ma perché i Ciocchidar andavano mettendo e da loro esigendo esorbitan-



tissime imposizioni e gabelle, per redimersi dalle ingiuste vessazioni e angarie, prima la Compagnia Inglese e dipoi l'Olandese ancora in quest'ultimi tempi hanno introdotto il mandar in compagnia e scorta delle loro flotte numerose e forti armate di soldati proprij di ciascuna. È d'un sommo terrore ai Ciocchidàr, di somma ammirazione ai grandi e di vago spettacolo ad ogni sorte di gente il veder la pompa e la maestosa ordinanza con cui vengono e di sé fanno comparsa le due armate degli Europei. In modo più speciale però rapisce a tutti gli occhi e gli applausi la nobile armata della Compagnia Olandese, comandata e diretta dal sigr. capitano Cristiaan Pielat, capitano generale delle milizie e consigliere della Compagnia d'Oriente in Bengala.

[...] Non diasi tal uno a credere che, per esser gl'Indiani allevati sotto un clima tutto differente dal nostro e per esser da noi segregati da lungo spazio di terra e da immensi tratti di mare, siano per questo quali appunto comunemente tra noi si chiamano barbari, salvatici, rozzi, stupidi, grossolani, senza ingegno, senza discorso e soltanto differenti dai bruti animali in quanto hanno con noi comune la figura di uomini. Se io qui affermassi non esser altrimenti così, potrebbe forse da taluno sospettarsi esser io menzognero ingranditore e voler qui per puro mio capriccio metter in bel prospetto quelle cose che dalla lontananza sono a noi totalmente nascosti. Ma che dirassi se tutta intera l'Europa di comun consenso e a voti concordi applaudisse all'ingegno e alla capacità degl'Indiani? Piacesse a Dio che meno grande fosse una tale stima! Non sarebb'ella così frenetica la nostra Europa in ispogliarsi, come ogni anno fa, della più gran parte de' suoi nervi, voglio dir delle sue ricchezze, per inviarle con tanta avidità e con tanti rischi a tante parti dell'India. Tant'oro, tant'argento e tante merci che di qua vanno ogni anno a portar tante navi non fanno forse bastante testimonianza dell'alta stima che da ognuna delle nostre europee nazioni si fa dell'ingegno e capacità degl'Indiani? Ammirati della lor arte, attoniti della lor sottile invenzione, stupefatti delle delicatezze de' loro lavori, presi dalla prodigiosa acutezza delle loro fatiche, mandano ogni sorte di persone, anche con immense somme, a ricercar avidamente sì fatte opere e avutele quanto si ammirano, quanto si apprezzano, quanto s'esaltano? E pur che altro a noi qua ne giugne se non le opere da loro già travagliate e ridotte al loro compimento? Quanto più s'accrescerebbero le meraviglie, quanto più per lo stupore s'inarcherebbero le ciglia se colà presenti vedessimo co' proprij occhi la somma leggierezza e la facilità incredibile con cui dagl'Indiani si travagliano sì delicati e sì perfetti lavori?

Fonte: A. Prosperi (a cura di), *La storia moderna attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna, 1974, p. 53.

